

Alla radice della crescita più bassa degli altri ci sono le culle vuote

MA QUALI JOBS ACT E INCENTIVI ALL'INDUSTRIA. I NOSTRI GUAI SONO IL DEBITO ALTO E LA DEMOGRAFIA PIÙ DEPRESSA D'EUROPA

Il vero problema non è che il nostro pil pro capite cresce meno di quello degli altri (cresce di più di Stati Uniti, Germania e Francia) bensì la nostra più debole dinamica del pil in valore assoluto a causa di un preoccupante declino demografico. La questione non è diventata rilevante nella campagna elettorale. Occuparsene

Dopo la pubblicazione dei dati sul pil del quarto trimestre è ripartita la solita litania secondo la quale l'Italia cresce, è vero, ma meno degli altri paesi. Negare che l'economia italiana sia progredita nel 2017 ad un tasso intorno all'1,5 per cento è evidentemente ormai impossibile per chiunque, anche se soltanto qualche mese fa ancora impazzava un'altra abusata litania, secondo la quale eravamo irrimediabilmente condannati addirittura alla crescita "zero virgola". Ma sostenere che cresciamo meno di tutti no, si può ancora dire: è una specie di sport nazionale, una sorta di auto-flagellazione collettiva.

Premesso questo, incuriosisce vedere quanto tempo dovrà ancora passare prima che analisti e commentatori vari si accorgano del fatto che non è per i motivi da loro supposti che cresciamo meno degli altri. C'è chi dà la colpa di ciò all'inefficacia delle politiche economiche e chi sostiene di avere la bacchetta magica e di sapere come fare per crescere di più, molto di più. Ma la verità è che se non sappiamo per quale ragione reale cresciamo meno degli altri rischiamo di non capirci assolutamente nulla in questo rebus e di trarre le conclusioni sbagliate anche sull'efficacia delle politiche economiche adottate in questi anni e magari di pensare che varrebbe la pena di cambiarle, più o meno radicalmente.

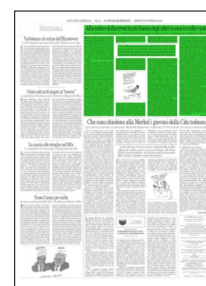
Viceversa, sarebbe utile che gli italiani sapessero, specie prima di andare a votare, che se cresciamo meno degli altri è per due ragioni fondamentali che non hanno niente a che vedere con l'efficacia o meno degli 80 euro o del super-ammortamento, con il taglio della componente lavoro dell'Irap o con le decontribuzioni per le assunzioni e il Jobs Act. Se cresciamo meno degli altri è perché: 1) non possiamo fare spesa pubblica mentre altri paesi importanti (a cominciare dalla stessa Germania) ne fanno tantissima; 2) siamo l'unica tra le cinque grandi economie occidentali ad avere una crescita demografica negativa (e ciò significa avere progressivamente meno lavoratori, consumatori, ecc. con un potenziale di crescita del pil totale che, fatalmente, si riduce a poco a poco).

Dell'impossibilità italiana di aumentare la spesa pubblica, dati i nostri vincoli di bilancio, abbiamo già trattato più volte sul Foglio. Ci concentreremo invece oggi sul freno demografico alla crescita italiana che molto ci svantaggia rispetto alle altre economie. Basti pensare che, in base alle ultime stime della Commissione europea presentate nelle previsioni macroeconomiche dell'autunno scorso, la popolazione italiana nell'ultimo triennio 2015-2017 è sempre diminuita tutti gli anni (meno 0,1 per cento nel 2015, meno 0,2 per cento nel 2016 e meno

0,1 per cento nel 2017). Ciò ha rappresentato una rottura netta con il passato perché nel quinquennio 2008-2012 la nostra dinamica demografica media annua era stata ancora positiva, pari allo 0,5 per cento, spinta prevalentemente dall'immigrazione; anche nel 2013 la popolazione italiana era aumentata dello 0,5 per cento, rallentando a più 0,2 per cento solo nel 2014, per poi passare stabilmente a segno negativo dal 2015 in poi.

Per contro, nelle altre quattro maggiori economie occidentali, cioè Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Francia, la popolazione è sempre cresciuta nell'ultimo triennio 2015-2017: dello 0,7 per cento all'anno negli Stati Uniti; tra lo 0,8 e l'1 per cento annuo in Germania; tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento annuo nel Regno Unito; tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento annuo in Francia. Sicché è chiaro che se vogliamo valutare correttamente in che misura le scelte di politica economica hanno impattato sul tenore di vita dei cittadini italiani, dobbiamo tenere conto opportunamente delle suddette dinamiche demografiche e, conseguentemente, dobbiamo analizzare la crescita del pil per abitante più che l'aumento del pil in termini assoluti. Solo in questo modo è possibile una comparazione omogenea della nostra crescita rispetto alle altre economie.

E qui, allora, cominciano le sorprese. Infatti, sia secondo la banca dati dell'Ocse sia secondo quella della Commissione europea, nel 2015 il pil pro capite dell'Italia (più 1,1 per cento) già figurava terzo per crescita tra le cinque maggiori economie occidentali dietro Stati Uniti (più 2,1 per cento) e Regno Unito (più 1,5 per cento) ma davanti a Germania (più 0,9 per cento) e Francia (più 0,6 per cento). Poi nel 2016 l'Italia è passata in testa al quintetto di nazioni considerate, a pari merito con il Regno Unito (entrambe più 1,1 per cento), davanti a Germania (più 1 per cento), Francia e Stati Uniti (entrambe a più 0,8 per cento). E infine nel 2017, secondo le citate previsioni della Commissione, l'Italia è stata ancora prima per crescita del pil pro capite (più 1,5 per cento) davanti a Stati Uniti (più 1,4 per cento), Germania (più 1,3 per cento), Francia (più 1,1 per cento) e Regno Unito (più 0,7 per cento). Dunque, per ciò che riguarda il pil per abitante non cresciamo affatto meno degli altri ma, al contrario, di più. E ciò - è importante sottolinearlo - non accadeva con questa intensità e continuità da oltre una ventina d'anni. Se poi analizziamo la dinamica tendenziale trimestrale del pil pro capite e dei consumi pro capite delle famiglie dei tre maggiori paesi dell'Eurozona, scopriamo ulteriori evidenze interessanti. Infatti, secondo l'Eurostat dal primo trimestre 2015 al terzo trimestre 2017 la crescita tendenziale del pil per abitante italiano è stata più



forte di quella tedesca in 7 trimestri su 11 e più forte di quella francese in 10 trimestri su 11. Mentre l'analoga dinamica dei consumi pro capite, importante indicatore di benessere, è stata più forte in Italia che in Germania e Francia 8 volte su 11.

Tutto ciò dovrebbe indurre a un dibattito più serio e approfondito sui reali fattori di ritardo della crescita economica dell'Italia rispetto alle altre grandi nazioni occidentali. Posto che il vero problema oggi non è che il nostro pil pro capite cresce meno di quello degli altri paesi bensì la nostra più debole dinamica del pil in valore assoluto, e ciò a causa di un preoccupante declino della popolazione italiana, la criticità a cui bisognerebbe maggiormente guardare è evidentemente la questione demografica. Che tuttavia è la grande assente nella campagna elettorale in corso, se si eccettua la misura proposta dal Pd per gli 80 euro per ogni figlio fino a 18 anni.

Marco Fortis